

nuto finora, ma come la Chiesa è emanata dalla collettività delle coscienze, così l'autorità emana vitalmente dalla stessa Chiesa e perciò alla coscienza collettiva resta soggetta l'autorità, « e se venga meno a siffatta soggezione, si volge in tirannide ». *Stato e Chiesa* « sono uno all'altra estranei per il fine a cui tendono... adunque lo Stato dee separarsi dalla Chiesa, e per egual ragione il *cattolico* dal *cittadino*... Voler imporre al cittadino una linea di condotta *sotto qualsiasi pretesto*, è un vero abuso di potere ecclesiastico da respingersi con ogni sforzo... Nelle cose temporali la Chiesa deve assoggettarsi allo Stato ». Pertanto la Chiesa farà bene ad adattarsi alle forme di governo ed alle leggi vigenti nei diversi tempi.

Il *magistero della Chiesa*, siccome quello che nasce dalle coscienze individuali ed a bene delle stesse coscienze, deve dipendere dalle medesime coscienze e deve quindi avviarsi a forme democratiche. « Il proibire pertanto alle coscienze degli individui che facciano sentire pubblicamente i loro bisogni; non soffrire che la critica spinga il domma verso necessarie evoluzioni, è abuso della potestà. Nell'uso stesso della potestà fa di mestieri serbare modo e misura. Così p. es. la censura dei libri, come viene esercitata nella Chiesa, sa di tirannide ».

Riguardo al domma, alla Chiesa, al Culto, i modernisti si trovano in pieno evolucionismo. L'evoluzione, in tutti i rami della religione, è concepita da loro come il risultato del contrasto di due forze, una delle quali spinge al progresso, mentre l'altra cerca di ritardarlo. La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nelle tradizioni. Essa viene esercitata dall'autorità religiosa, giacchè sta nella natura di qualsiasi autorità il tenersi ferma alla tradizione e, di più, « sollevata al di-

sopra delle contingenze della vita, poco o nulla sente gli stimoli che spingono a progresso ». « Per contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come essi dicono, più a contatto della vita ». « Da una specie di compromesso fra le due forze di conservazione e di progressione, fra l'autorità cioè e le coscienze individuali, nascono le trasformazioni e i progressi ». Quei credenti che hanno una coscienza religiosa propria fan pressione sulla coscienza collettiva (l'opinione pubblica) « e questa a sua volta sull'autorità e la costringe a capitolare ed a restare ai patti ». Così si spiega come i modernisti, mentre da una parte sembrano pieni di rispetto per l'autorità, riconoscendone utile e necessaria l'esistenza, praticamente, ne tengono poco o niun conto. Lasciano che l'autorità compia il suo dovere, ma per conto loro, passano oltre, sfidando biasimi e condanne. Si atteggiano a vittime delle misure prese contro di loro dalla Chiesa e a martiri della santa causa, nell'interesse della quale non vogliono uscire dalla cerchia della Chiesa, e per poter cangiare a poco a poco la coscienza collettiva, alla quale, come si è visto, si deve sottomettere l'autorità.

La *storia* dai modernisti si scrive « senza pregiudizi filosofici ». La storia come scienza, secondo l'agnosticismo, non può trattare che dei fenomeni esterni. Dio e qualunque influsso divino, qualunque coefficiente religioso deve escludersi e relegarsi nel dominio della fede. Qualora allo storico si presenti una persona o un fatto che raffermi un doppio elemento, divino e umano, p. e. la persona di Cristo, egli deve dividere e sceverare le sue fonti. Cristo ed i fatti riferentisi alla rivelazione, alla luce di questa rivelazione, appaiono *trasfigurate*

e sfigurate. Poichè a motivo di quelle loro relazioni ideali e religiose, noi loro attribuiamo delle qualità che in realtà loro non competono. Lo storico nei suoi studi scientifici, p. es. su Cristo, deve metter da parte tutto ciò che ha un carattere divino, tutto quello che appartiene al dominio della fede (prendendo questo termine nel loro senso), finalmente tutto ciò che non concorda coll'indole dei tempi e delle persone: tutte le parole e tutti i fatti e qualunque cosa che non corrisponda al suo naturale, alle condizioni della sua vita, alle circostanze del tempo e del luogo, deve essere esclusa dalla storia e rimandata alla fede.

Strano davvero questo metodo storico-critico! Invece di concludere, sulla fede dei vangeli, che pure dai modernisti si considerano come veri fonti storici, che Cristo non potè essere stato un uomo come gli altri: essi, senza esser autorizzati da alcun motivo di critica del testo, cancellano dalla selva delle fonti tutti quei fatti che sono incomodi per il loro sistema agnostico; da quello che rimane, poi, costruiscono da loro una immagine del fondatore della religione cristiana. Come si vede, i risultati storici già erano in precedenza dettati dalla filosofia.

Applicando queste teorie speculative alla *S. Scrittura*, i modernisti, coll'aiuto della critica del testo, guidata e dominata dai principî dell'agnosticismo, dell'immanentismo e dell'evoluzionismo, ti sanno dire per filo e per segno quello che stava originariamente nella *S. Scrittura* e quel che vi fu aggiunto dopo: « Vogliono che debba ammettersi la *evoluzione vitale* dei libri sacri, nata dalla evoluzione della fede e ad essa corrispondente ». Del resto, i criteri modernistici della critica biblica descritti dall'Enciclica, sono « per l'appunto il sistema di *Strauss*, il quale, come dice lo stesso Harnack, è

stato da gran tempo superato dalle due ultime generazioni ». ¹

L'*apologetica* modernistica si prefigge di dirimere le controversie religiose per via di ricerche storiche e psicologiche. Mercè il metodo storico-psicologico vogliono condurre l'uomo moderno incredulo a « vivere » e « sentire » la fede. A questo scopo tendono per una doppia via. La prima è *oggettiva*, la quale cerca di dimostrare come nella religione, e specialmente nella cattolica, vi sia tale virtù vitale da costringere ogni serio psicologo e storico ad ammettere che nella storia di essa si nasconda alcunchè d'*incognito*. « A tale scopo fa d'uopo provare che la religione cattolica quale è al presente, è la stessissima che Cristo fondò, ossia il progressivo sviluppo del germe recato da Gesù Cristo. Da questa prova risulta che « quantunque nella storia della stessa Chiesa si scorgano serbate le leggi della evoluzione, pure queste non bastano a pienamente spiegarla: l'*incognito* starà di fronte e si presenterà da se stesso ».

L'altra via, di indole *soggettiva*, tende a persuadere l'uomo « che in lui stesso e negli intimi recessi della sua natura e della sua vita si cela il desiderio ed il bisogno di una religione. Anzi, gli integralisti, coloro cioè che professano la nuova teoria in tutte le sue parti e con tutte le sue conseguenze, giungono ad affermare che ciascuno, nel fondo del suo cuore porta il medesimo germe di religione come lo stesso Gesù Cristo.

Come complemento dell'analisi della dottrina modernistica, si enumerano ancora i postulati delle *riforme* modernistiche. La mania novatrice si estende a tutte le istituzioni della Chiesa cattolica. Sentiamo quante cose essi vogliono: Vogliono ri-

¹ KIEFL nell'*Hochland*, 1907-8, vol. I, p. 447.

formata la filosofia, specialmente dei seminarii, sicchè relegata la filosofia scolastica alla storia della filosofia in conflitto cogli altri sistemi passati di uso, si insegni ai giovani la filosofia moderna, unica vera e rispondente ai nostri tempi. A riformare la teologia, vogliono che quella, che diciamo teologia razionale abbia per fondamento la moderna filosofia. Chiedono inoltre che la teologia positiva si basi precisamente nella storia dei dommi. Anche la storia chiedono che si scriva e si insegni con metodi loro e precetti nuovi. Dicono che i dommi e la loro evoluzione debbano accordarsi colla scienza e la storia. Pel catechismo esigono che nei libri catechistici si inseriscano solo quei dommi che sieno stati riformati e che sieno a portata dell'intelligenza del volgo. Circa il culto, gridano che si debbano diminuire le divozioni esterne e proibire che si aumentino. Benchè, a dir vero, altri più favorevoli al simbolismo si mostrino in questa parte più indulgenti. Strepitano a gran voce perchè il regime ecclesiastico debba esser rinnovato per ogni verso, ma specialmente pel disciplinare e dommatico. Perciò pretendono che dentro e fuori si debba accordare colla coscienza moderna che tutta è volta a democrazia; perciò dicono doversi nel governo dar la sua parte al clero inferiore e perfino al laicato e *discentrare*, ci si passi la parola, l'autorità troppo riunita e ristretta nel centro. Le Congregazioni romane si debbono svecchiare; e in capo a tutte quelle del Santo Uffizio e dell'Indice. Deve cambiarsi l'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica nelle questioni politiche e sociali, talchè si tenga essa estranea dai civili ordinamenti, ma pur vi si acconci per penetrarli col suo spirito. In fatto di morale danno voga al principio degli americanisti che le virtù attive debbano anteporsi alle passive, e di quelle promuo-

vere l'esercizio con prevalenza su queste. Chieggono che il clero ritorni all'antica umiltà e povertà; ma lo vogliono di mente e di opere consenzienti coi precetti del modernismo. Finalmente non mancano coloro che, obbedendo volentierissimo ai cenni dei lor maestri protestanti, desiderano soppresso nel sacerdozio lo stesso sacro celibato. Che si lascia dunque d'intatto nella Chiesa, che non si debba da costoro e secondo i loro principii riformare? ».

Così abbiamo brevemente abbozzato il sistema del modernismo quale viene presentato dall'Enciclica. In essa non si è data una *definizione* breve, concisa della essenza del modernismo; chè il formulare definizioni è più compito della scienza speculativa che del legislatore in un documento pubblico. In un tale documento basta avere additato e messo in sistema le asserzioni e le dottrine ed averne accennato i principii fondamentali, disegnando il tutto come eresia o piuttosto come *sintesi* di tutte le eresie.

Una definizione del modernismo, in base alla Enciclica, ha tentato di formulare il Meurer, professore di Diritto Ecclesiastico all'Università di Würzburg nella « Internationale Wochenschrift ». ¹ Secondo lui, il modernismo notomizzato nell'Enciclica - il termine di modernismo sarebbe stato coniato dalla *Civiltà Cattolica* - « è un indirizzo o una corrente nella teologia cattolica, in cui alla fede insegnata dalla Chiesa si sostituisce un sentimento affatto individuale, creatore della religiosità, e di più il dogma cattolico viene dalla filosofia e dalla storia spogliato del valore assegnatole dalla Chiesa, subendo, mercè il metodo critico-scientifico, una totale decomposizione ». ² Secondo P. Sabatier non

¹ 1908, f. 2, col. 48.

² ... eine Richtung in der katholischen Theologie, bei der sich der Kirchenglaube in ein höchst individuelles, reli-

può dirsi una scuola o un partito; egli è piuttosto un orientamento, qualcosa di così profondo e nuovo « da doversi considerare come una trasformazione totale della vita e dell'azione religiosa e intellettuale nel seno del cattolicesimo ». ¹ Dopo tutto ciò, certo, non occorre più dire quel che si debba intendere per quella totale trasformazione della vita ed azione religiosa ed intellettuale.

Per caratterizzare il modernismo poco resta d'aggiungere alle osservazioni sparse qua e là nella esposizione fatta. Chi ancora pensa e sente da cattolico, sa qual giudizio debba fare di quel sistema. Lo stesso Meurer è d'opinione che ci vuole una grande ignoranza per farsi la mostruosa illusione di poter rimanere un vero cattolico con quella razza di fede slavata e tutta a brandelli. ² L'Enciclica stessa, riassumendo la critica del sistema, lo chiama la « sintesi di tutte le eresie » e continua: « Certo, se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo ed il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora scritti, non avrebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che hanno fatto i modernisti. Questi anzi... non pure il cattolicesimo ma ogni qualsiasi religione hanno distrutta ». Infatti, la base speculativa del sistema modernista non è altro se non il razionalismo della teologia protestante moderna, applicato alla teologia cattolica; sicchè è anche quel radicalismo teologico contro il quale si rivolge l'Enciclica. Ben a ragione dice, dunque, il Meurer: ³ « Essa (l'Enciclica)

gionsschöpferisches Gefühl auföst und das katholische Dogma durch die Philosophie und Geschichte seine kirchliche Wesensbestimmung verliert, indem es unter Anwendung der kritisch-wissenschaftlichen Methode eine vollkommene Zersetzung durchmacht ».

¹ *Beilage* delle *Münchener Neueste Nachrichten*, 1909, n. 60.

² Luogo citato.

³ L. cit., col. 49, s.

è la condanna di tutta la filosofia moderna e della critica biblica libera... Nella persona dei modernisti sono colpiti... anzitutto i grandi filosofi e critici della Bibbia ».

Del resto, lo stesso Meurer sbaglia, se crede che i teologi modernisti sieno solamente l'indirizzo precario, non potendo l'Enciclica colpire direttamente uomini quali Harnack, ecc., quantunque bisogni concedere, che il Papa più volte addita la parentela e la somiglianza delle dottrine modernistiche colle idee protestanti. Anche il Köhler riconosce che l'Enciclica « non senza ragione » accenna al protestantesimo come quello che gli tiene bordone; giacchè, leggendo le idee dei modernisti, ci accorgiamo facilmente che le ha colorate la scienza pulsante nel protestantesimo. ¹ Il prof. Tröltzsch di Heidelberg scrive: « A legger l'Enciclica, pare alle volte di leggere una confutazione di Augusto Sabatier, teologo protestante ». ² Dal punto di vista del curialismo e del rigido dogma cattolico, così dice il medesimo autore, vi era un *pericolo reale*. Nel cattolicesimo si era prodotta una fermentazione, analoga in tutto a quella che subirono le chiese protestanti in seguito alla « teologia moderna » e « all'invasione degli elementi della vita moderna ». ³ Similmente si esprime nel « Morgen », 1907, f. 15, p. 456 il vecchio cattolico e prete apostata C. Jentsch e parecchi altri del campo avverso.

Non si crederebbe possibile; ma pure è così: il Papa è costretto a pubblicare una Enciclica contro scienziati cattolici, sostenitori di opinioni, le quali persino fra i protestanti ortodossi hanno suscitato preoccupazioni per la esistenza del cristianesimo. Neppure i protestanti credenti possono far causa

¹ *Die christl. Welt*, 1907, col. 997.

² *Internat. Wochenschr.*, 1908, f. 1, col. 21.

³ Ivi, col. 17.

comune coi modernisti, poichè si tratta di difendere le basi del cristianesimo, di salvare la religione e la Chiesa.

Peraltro, è cosa molto istruttiva il considerare l'Enciclica messa a confronto colla evoluzione intellettuale della moderna filosofia tedesca. « Chi conosca il movimento filosofico tedesco in Germania, scrive il Kiefl, noterà con soddisfazione quanto esattamente il quadro dottrinale abbozzato dalla lettera pontificia con classica concisione, possa inquadarsi non già in uno, ma in diversi punti di quella evoluzione ».

Punto di partenza è l'idealismo trascendentale di Kant. Non senza ragione il barone von Hertling in quel discorso pronunziato al Congresso generale della Görresgesellschaft tenuto a Paderborn (24 settembre 1907), discorso ispirato a grande ottimismo, ha designato la comparsa del criticismo di Kant come lo svolto più avventuroso e gravido di conseguenze in tutta la storia. Nella sua *Critica della ragione* (1781) il filosofo di Königsberg sottopose a nuovo esame gli argomenti usuali per la esistenza di Dio. Visto il punto dal quale egli prendeva le mosse, il risultato del suo esame non poteva mettersi in dubbio: egli li riprovò tutti come inconcludenti; solo ritenne valevole il proprio argomento d'ordine morale, poggiato sur un postulato della ragione pratica. Uno dei primi che si illuse di poter conciliare la religione colla teoria kantiana sulla conoscenza, era il teologo protestante SCHLEIERMACHER. Nella sua *Glaubenslehre* (*Dommatica*, 1821) egli sottrasse la religione al dominio della *scienza*, confinandola nel campo del *sentimento*. La fede, secondo lui, è radicata nel sentimento di assoluta dipendenza in cui ci troviamo di fronte a Dio. Tale teoria fu poi maggiormente svolta nel protestantesimo. Oggi, moltissimi protestanti rinunziano del

tutto alla possibilità di una cognizione scientifica o intellettuale della verità della religione.

I modernisti hanno seguito la moda dei protestanti moderni e del positivismo ed agnosticismo, sistemi derivati anch'essi dalla critica di Kant; si attengono con esagerata fedeltà al precetto *iurare in verba magistri*, e creduli, ne ripetono il *credo*. Più di 30 anni fa, Edoardo von Hartmann predisse che la teologia razionalistica doveva ricevere una impronta vieppiù acristiana. Nel già citato articolo sull'*Hochland* (p. 458) il Kiefl così riassume questa idea: « Quella concezione della religione e del cristianesimo che dall'Enciclica vien chiamata modernismo, da cento anni a questa parte è passata in Germania attraverso tutte le fasi del suo svolgimento ed è oramai arrivata alla fine del suo sviluppo. Si può ritenere esser convinzione di gran parte dei filosofi e teologi che quella concezione era fundamentalmente sbagliata, e che essa non poteva condurre alla conciliazione tra il cristianesimo ed il pensiero moderno, ma unicamente alla crisi ed alla decomposizione spontanea del cristianesimo. Su questo punto l'Hartmann, quel filosofo che in sè riassume più spiccatamente il pensiero filosofico della passata generazione, va pienamente d'accordo coll'Enciclica ». Non reca, quindi, meraviglia, se un giornale inglese, il *Times*, ha chiamato l'Enciclica « una grandiosa difesa dei fondamenti del cristianesimo ».

Negli ultimi tempi spesso si è posta la questione se l'Enciclica si riferiva anche allo stato delle cose in Germania. Il Kiefl, nell'articolo dell'*Hochland*, ripetutamente, e forse con troppa enfasi, asserisce che i presupposti dell'Enciclica non si riscontrano in Germania. « I germi d'idee spuntati nei paesi latini, contro i quali si volge l'Enciclica, hanno, in Germania, da un pezzo perduto la loro vitalità

e sono, in quella forma, superati. Per questa sola ragione non ci può essere « modernista », nel senso dell'Enciclica, nelle facoltà di teologia cattolica, come di fatti non ve ne è nessuno » (pag. 458). Il medesimo fatto è rilevato in molti commenti dell'Enciclica, fatti da dotti acattolici. Così il Troeltsch¹ dice: « Il modernismo dommatico in Germania non esiste ». Il Meurer,² alla domanda, se esista un modernismo tedesco, risponde: « In Germania non abbiamo un modernismo nel proprio senso, non essendovi dei teologi cattolici che, come i modernisti italiani nel loro "programma", professino apertamente di voler spogliare i dommi del significato dato loro dalla Chiesa ». Possiamo concedere quel che, a quanto si dice, ha dichiarato una persona autorevolissima che l'atto pontificio non aveva di mira, *direttamente*, lo stato delle cose in Germania; benché dall'altra parte possa dirsi che l'una o l'altra osservazione di un documento si lungo sia indirizzata anche a qualcuno in Germania e si possa applicare alla tale o alla tal'altra corrente teologica di quel paese. Certo è che il movimento moderno fra i teologi tedeschi cattolici ha una base speculativa, filosofica affatto diversa: P. es. il defunto prof. Schell, considerato come il capo intellettuale dell'indirizzo moderno in Germania, non può in verun modo chiamarsi agnostico, dando egli un grande valore all'intelletto come guida alla religione. La legge della ragione sufficiente è per lui « il faro risplendente della propria luce, dall'alto del quale si diffonde la luce dell'intelligibilità su tutto il pensare e tutta la conoscenza, su tutti i fatti ed avvenimenti del mondo reale... La legge di causalità è ad un tempo porto luminoso e baluardo per ogni sorta di sapere, soprattutto per la conoscenza di Dio, creatore del

¹ Loc. cit., col. 23.

² Loc. cit., col. 49.

mondo e distinto dal medesimo ». ¹ Lo Schell, è vero, dà grande importanza ai fatti del sentimento, alle « esperienze interne »; ma non per questo egli può dirsi immanentista, giacchè egli esamina intellettualmente i fatti oggettivi ed accertati della vita interna, e da buon scolastico se ne serve come di base per le sue deduzioni intellettuali. È vero anche che si sono verificati degli errori in qualche teologo tedesco recente; siffatti errori, però, sono scaturiti da una fonte diversa da quella che vuole otturare l'Enciclica. La grande maggioranza dei cattolici tedeschi ripudiano « per convinzione tutto quello a che i modernisti, partendo da supposizioni od ipotesi indimostrate od indimostrabili, quali l'agnosticismo, l'immanentismo, l'evoluzionismo e simili, hanno ridotto o vorrebbero ridurre la rivelazione, la fede, il dogma, i sacramenti, la S. Scrittura, la Tradizione, la Chiesa e la sua storia ». ²

Ciononostante, il documento pontificio è di grandissima attualità anche per le nostre condizioni in Germania. Molte delle idee riformatrici sparse in Germania hanno o la loro fonte o l'ultima loro conseguenza in quella stessa teologia protestante liberale, dalla quale nacque il modernismo. Certamente, il soggettivismo protestante ha una parte preponderante in quelle idee cosiddette riformatrici; in non poche teste si agita il principio del soggettivismo, dell'evoluzionismo storico, della libertà e dell'indipendenza da qualunque autorità, ecc. Per questo motivo, sembra che certi cattolici tedeschi abbiano provato un sentimento penoso alla lettura di certi passi dell'Enciclica, soprattutto delle disposizioni contro il modernismo.

¹ Göthl. *Wahrheit des Christentums*, I, f. 1895, p. 107.

² *Lettera Pastorale del Vescovo d'Augusta al suo Clero*, del 18 Ott. 1907.

Anche il prof. Müller, d. C. d. G., nella *Zeitschrift für kath. Theologie*¹ tratta la questione se il modernismo abbia avuto seguaci e diffusione nei paesi di lingua tedesca. Egli giustamente scrive: « Si è detto che in Germania non vi sono nè modernismo nè modernisti. È vero, e ne ringraziamo la Provvidenza di Dio, che nei paesi di lingua tedesca il modernismo non ha avuto diffusione e non ha cagionato danni come in Francia ed in Italia. Sarebbe cieco però, chi non volesse riscontrare affatto il modernismo in Germania e neppure i sintomi del medesimo. In una grande città della Germania meridionale (Monaco) si pubblica un periodico, che, per quanto possa essere privo d'importanza, specie dal punto di vista scientifico-teologico, da anni si è fatto antesignano del modernismo più avanzato, ed ha relazioni con simili pubblicazioni che si fanno all'estero. In esso si mettono in dubbio, si negano, si combattono e si deridono i dommi fondamentali del cristianesimo; il magistero ecclesiastico è dal medesimo tenuto incontro di gran lunga minore dei moderni corifei del razionalismo. Nell'ultimo fascicolo, quella rivista si permette di dare una critica dell'Enciclica *Pascendi Dominici gregis*, in cui fanno a gara la deficienza di dottrina teologica, l'arroganza e la maldicenza verso il magistero ecclesiastico. Siffatto fenomeno non è nuovo nella storia della Chiesa; invece è un fatto preoccupante e sintomatico che un simile periodico possa navigare sotto bandiera cattolica ed abbia abbonati e collaboratori in mezzo al clero cattolico.²

¹ *Fasc.* I, 1907.

² Si accenna al periodico *Das zwanzigste Jahrhundert* (Il secolo ventesimo), il quale nel 1909 si estinse, continuando, col titolo *Das neue Jahrhundert* (Il secolo nuovo).

(Nota del Trad.).

« Al medesimo livello di questo periodico stanno tutti quegli articoli anonimi che sacerdoti cattolici forniscono ai giornali liberali ed anticlericali, riboccanti di critiche vuote, se non di insulti ed ingiurie contro i principi, le istituzioni, le dottrine, e in genere contro la causa della Chiesa cattolica. Anche l'altro periodico dei riformisti palesa abbastanza chiaramente le sue tendenze modernistiche. E poi, non si è forse pubblicata in Germania la traduzione tedesca del libro programmatico del modernismo, *L'Evangile et l'Eglise* di Loisy?¹ Secondo l'Enciclica, il modernismo, in fondo è soggettivismo, naturalismo, individualismo, evolucionismo. Quindi, ognuno che abbia gli occhi veggenti, ravviserà i sintomi del modernismo anche in altri fatti. Così p. es. alcune dottrine dello Schell, non morte con lui evidentemente, rasentano il modernismo, quali il suo concetto evolucionistico di Dio, la sua spiegazione naturalistica della Redenzione, le osservazioni intorno all'idea della verità, all'ispirazione, all'infalibilità contenute nella lettera a Nippold, le sue teorie escatologiche. Lo stesso serve riguardo a non poche teorie teologiche, che da altri scrittori si vanno pubblicando, p. es. sulla creazione, sul peccato originale, sulla persona e la scienza di N. S. Gesù Cristo, sul sacrificio della messa, ecc. Una manifestazione di modernismo sono quegli articoli di una rivista, del resto cattolica, che combattono la filosofia scolastica nei suoi fondamenti, in maniera così radicale, che si giunge perfino a negare l'esistenza di una verità filosofica assoluta ed immutabile, concedendosi solo l'esistenza d'una verità relativa e mutabile. Un sintomo di modernismo era quella Lega per un indirizzo al S. Padre contro l'Indice dei libri proibiti, progettata a Mün-

¹ Questa edizione tedesca è stata riveduta e corretta dall'autore, il quale in parecchi punti caricò le tinte eterodosse.

ster; sebbene possa concedersi che la intenzione degli iniziatori *noti* di quel movimento sia stata pura e buona; chi però ricordi i fatti che accompagnarono quell'impresa e ponga mente sia alla tendenza in genere, sia ad alcuni periodi dell'abbozzo degli statuti e dell'indirizzo, non può non approvare quel giudizio. La tendenza modernistica, finalmente, si tradisce, in genere, in quel riformismo così generalmente diffuso, che vorrebbe accomodare la Chiesa, le sue dottrine ed istituzioni alla cultura ed alla scienza moderna, vuotandole di ogni contenuto soprannaturale; nel cieco ed esagerato culto ed ammirazione della cultura e scienza moderna razionalista e naturalista, nonchè, dall'altra parte, nella mania pettegola e sciocca di criticare, di denigrare, di sbraitare contro il passato della Chiesa nei dommi e nelle istituzioni. Chi non è affatto digiuno di teologia cattolica ed abbia seguito un po' attentamente i fatti ed i movimenti religiosi in Germania, non potrà assentire a coloro che o per ingenuità o per secondi fini, asseriscono che in Germania non vi è nè modernismo nè sintomi o manifestazioni del medesimo». A queste osservazioni si potrebbero aggiungere le pubblicazioni di alcuni professori cattolici di teologia fatte sulla *Internationale Wochenschrift* intorno all'Enciclica, dove si contengono critiche acri e mordaci non solo delle disposizioni disciplinari, ma della stessa parte dottrinale della medesima, critiche quali appena hanno osato di fare certi protestanti. È chiaro che bisogna fare una eccezione per l'articolo del signor prof. Mausbach, il quale difende l'Enciclica.

Sebbene, dunque la Germania non abbia dato motivo per intervenire, ciò ancora non prova che la Germania sia rimasta immune da qualunque infezione. In ogni modo, l'Enciclica è anche per la Germania un monito, una direzione ed un orien-

tamento affinchè per l'avvenire tenga lontano il modernismo, il quale anche ivi ha cominciato ad invadere certe teste e certi gruppi.

Invero come asili principali del modernismo l'Enciclica intendeva la *Francia* e l'*Italia*. Purtroppo noi tedeschi, con poche eccezioni, abbiamo troppo poco tenuto dietro al movimento modernista in questi paesi; sicchè i più, prima della pubblicazione dell'Enciclica non avevano la menoma nozione che in seno alla teologia cattolica si erano venuti formando certi sistemi ampiamente svolti e largamente diffusi, tendenti alla più radicale distruzione della fede e della organizzazione della Chiesa.

Nell'estrema apologetica immanentista francese, la più recondita radice del male è la infiltrazione protestantica o « kantiana ». La maggior parte delle 65 proposizioni censurate nel nuovo Sillabo sono tolte dagli scritti del Loisy.¹ Anche per l'Enciclica non è difficile la constatazione che le forme ed i colori dati al ritratto del modernismo furono tolte, almeno in massima parte, allo stesso autore.

Mentre, del resto, in Francia la maggioranza dei modernisti sembra disposta a sottomettersi all'autorità della Chiesa, le cose stanno diversamente fra i modernisti italiani. Questi, onde coordinare più organicamente e concentrare la loro azione, si erano raccolti, dopo l'Enciclica, sotto il vessillo del periodico *Il Rinascimento*, il quale dopo non molto fu messo all'Indice ed ora ha cessato le sue pubblicazioni; *Il programma dei modernisti*, risposta anonima all'Enciclica, e tante altre manifestazioni di questi ultimi tempi, p. es. il recentissimo indirizzo d'adesione al sindaco di Roma, l'ebreo

¹ Cfr. HEINER, *Il Decreto « Lamentabili »*, trad. STRANIERO, Roma, 1908.